

Identità ucraina, una “invenzione”?



Nel periodo che va dall’inizio della protesta mediaticamente denominata *Euromaidan* — letteralmente “*europiazza*” — per arrivare fino agli scontri negli *Oblast* o province a maggioranza russa di Donetsk e di Lugansk, passando per la caduta del governo di Viktor Yanukovich e la contestata annessione della Crimea da parte della Russia sembrerebbe che i *media* occidentali si siano più o meno superficialmente interessati alle vicende storico-politiche di questo vasto Paese dell’Europa orientale.

Di fronte a tale scenario in Italia non sono mancati né coloro che sostengono un’Ucraina “europeizzata”, che dovrebbe, per sua libertà e per proprio vantaggio, entrare al più presto nell’Unione Europea e sganciarsi definitivamente dai russi, né chi invece vede di buon occhio, per questioni prevalentemente geopolitiche, l’ingresso dell’Ucraina nell’orbita della Russia di Putin.

In questo articolo non intendo addentrarmi nel discorso o esporre a riguardo una posizione, sia questa filo-russa o filo-europeista, ma piuttosto controbattere a una considerazione che talvolta si può sentire da coloro che *tout court* sostengono l’opzione russa: che l’Ucraina debba essere una semplice regione all’interno della Russia, magari con una qualche autonomia, in quanto non rappresenterebbe una vera e propria nazione.

Per poter contestare questa affermazione è necessario tener presente la complessa e dibattuta questione ucraina, che affonda le sue radici nella *Rus’* di Kiev per espandersi fino all’indipendenza del 1991.

1. La *Rus’* di Kiev e il periodo polacco-lituano

L’Antica *Rus’* fu uno Stato medievale che si sviluppò nella seconda metà del IX secolo dall’innesto dei vareghi (vichinghi) sulla popolazione slava residente in quelle pianure dell’Europa orientale oggi divise fra Bielorussia, Ucraina e Russia. Con il tempo si estese fino a controllare un vasto territorio che andava dal Mar Baltico a nord fino alle sponde del Mar Nero a sud, per poi cadere sotto le sciabole della cavalleria mongola nel 1240. Dalle sue ceneri sorsero il Principato di

Vladimir-Suzdal' a est — che diverrà poi la Moscovia, ossia il nucleo da cui nascerà l'Impero russo —, la Repubblica di Novgorod a nord e il Principato di Galizia-Volinia a sud, comprendente buona parte dei territori popolati da ucraini e bielorusi.

Per trarre una conclusione da questo brevissimo sunto di storia della *Rus'* di Kiev penso si possa affermare che né russi, né bielorusi, né ucraini possano rivendicare solo per sé l'eredità di tale Stato medievale, in quanto essa rappresenta il lascito comune a tutti e tre questi popoli, i quali fino all'inglobamento nell'autocrazia zarista seguirono strade diverse.

A ogni modo, i russi nel corso del tempo formarono un efficiente apparato statale sempre più centralizzato e dinamico, mentre ucraini e bielorusi finirono sotto la dominazione polacco-lituana dopo il crollo del Principato di Galizia-Volinia, facendo sì che potessero essere i russi a svolgere quel ruolo di "riunificatori" delle terre dell'Antica *Rus'*, che secondo la loro ideologia sono russe senza mezzi termini.



Mappa della Rus' di Kiev

Nel 1349 la Galizia-Volinia fu spartita fra il Regno di Polonia e il Granducato di Lituania, i quali dopo l'Unione di Lublino del 1569 formarono un unico Stato, la Confederazione Polacco-Lituana (*Rzeczpospolita*), nel quale si trovò la maggior parte delle terre ucraine.

Per questioni sociali e religiose nelle zone attualmente appartenenti all'Ucraina, ma all'epoca sotto il controllo della *Rzeczpospolita*, scoppierà nel 1648 una grande rivolta capitanata dall'*ataman* cosacco Bogdan Chmenlnicki (1596-1657), il quale inizialmente mirò alla creazione di una terza entità ucraina con pari diritti dei polacco-lituani all'interno della Confederazione, ma che alla fine decise di appoggiarsi alla nascente potenza moscovita, giungendo nel 1654 al Trattato di Perejeslav, secondo cui le terre dell'Etmanato Cosacco — all'incirca coincidente con l'attuale centro-nord dell'Ucraina — sarebbero passate a Mosca, la quale però concedeva loro larghe autonomie, fra cui quella di poter trattenere rapporti diplomatici con Stati esteri. Furono le migliori condizioni sociali dei contadini della Moscovia a far adottare Chmelnicki questa opzione rispetto a quella polacco-

lituana, ma, pur non mettendo in dubbio la sua buona fede e la sensatezza della sua scelta nel periodo in cui fu fatta, bisogna dire che con Perejeslav fu segnato l'inizio della fine per l'autonomia ucraina: il centralismo russo nel lungo periodo finirà infatti per inglobare quelle terre come una semplice provincia.

Comunque, le vicende della cosaccheria del 1648 dimostrano come, perlomeno fra le *élite* ucraine, che all'epoca erano i cosacchi *zaporoghi*, ci si sentisse parte di una comunità differente sia dai polacco-lituani, sia dai moscoviti.

2. Le rivolte cosacche



Bogdan Chmelnicki

Altro episodio importante nella storia dell'Ucraina nell'epoca moderna è quello legato alle vicende dell'*ataman* Ivan Stepanovič Mazepa (1639-1709), il quale ebbe modo di servire lo zar Pietro I Romanov (1672-1725) nelle sue campagne contro i turchi a sud e successivamente contro gli svedesi nel corso della Grande Guerra del Nord. Dopo le sconfitte subite a Narva e in Polonia — anch'essa teatro delle operazioni belliche — per il sostegno russo a re Augusto II di Polonia (1670-1733) e quello svedese a re Stanislao I Leszczyński (1677-1766) durante il conflitto russo-svedese e di fronte a quello che venne da lui considerato un tradimento da parte russa degli impegni presi a Perejeslav, Mazepa cambiò fronte schierandosi dalla parte di Carlo XII (1682-1718), in seguito a quello che lui ritenne un tradimento da parte russa nei confronti delle autonomie promesse ai cosacchi dal Trattato di Perejeslav nel 1654. Verrà però sconfitto insieme al re svedese nella battaglia di Poltava del 1709 e dovette rifugiarsi in Moldavia, dove morirà nel corso dello stesso anno.

All'indomani della morte di Mazepa, avvenuta durante il suo esilio in Moldavia, venne eletto come suo successore l'ufficiale cosacco Pylyp Stepanovych Orlyk (1672-1742), che nel 1710 promulgherà quella che oggi viene chiamata la *Costituzione di Pylyp Orlyk*, ossia un documento che sanciva i diritti e le libertà nazionali e politiche del popolo ucraino. Tale documento costituisce un *unicum* nella storia europea del periodo, dato che prevede la separazione fra il potere esecutivo, legislativo e giudiziario. Questo avveniva 38 anni prima della pubblicazione de *Lo spirito delle leggi* di Charles-Louis de Secondat de La Brède e de Montesquieu (1689-1755), ossia della prima opera che teorizzò tale separazione. Insomma quella di Orlyk può non a torto essere considerata la prima costituzione di uno Stato europeo.

Dalla morte di Mazepa in avanti si assisterà nell'Etmanato a una progressiva limitazione dell'autonomia che, pur conoscendo delle pause sotto Caterina I (1684-1727) ed Elisabetta di Russia (1709-1762), giungerà al culmine con Caterina II (1729-1796), la quale la cancellerà completamente.



Ivan Mazepa

Mi si potrà obiettare che le rivolte cosacche avvenute nell'Ucraina del Dnepr furono, più che ribellioni dettate da un sentimento di appartenenza nazionale, semplicemente dovute al desiderio della nobiltà cosacca di vedere equiparati i propri diritti con quella del Paese che li dominava, e a prova di questo far notare come gran parte dell'aristocrazia ucraina rappresentata dai cosacchi *zapороghi* non si fece grossi scrupoli a cedere alla russificazione pur di veder riconosciuti i propri diritti all'interno dell'Impero. Sicuramente è una valida obiezione, che però non tiene conto del fatto che prima della Rivoluzione francese e della dominazione napoleonica molto difficilmente si poteva parlare di un sentimento nazionale nella nobiltà, la quale tendeva a mettere al primo posto il suo *status* sociale rispetto alla propria appartenenza etnica. Va considerato infatti che anche la nobiltà polacca, quando dovette rispondere a Mosca e non più a Varsavia, scese a patti con l'autocrazia russa — la quale la utilizzò nelle zone in cui essa era preminente fino alle ribellioni del 1830 —, ma non per questo si può certo negare l'esistenza di un sentimento nazionale polacco.

3. Il risveglio nazionale ucraino

In seguito alle spartizioni della Polonia (1772, 1793, 1795) la popolazione ucraina finirà per la maggior parte sotto il controllo russo e una piccola frazione di essa sotto quello austriaco — la Galizia orientale con capitale Leopoli —, nella quale gli ucraini — all'epoca chiamati “ruteni” per differenziarli dai loro compatrioti dell'Impero degli zar — si trovarono, essendo composti per la stragrande maggioranza da contadini, subordinati ai polacchi. Ciononostante non vi furono da parte dell'Impero degli Asburgo impedimenti nei confronti della nascita e dello sviluppo di un sentimento nazionale ruteno, il quale raggiunse il suo culmine nella seconda metà del 1800 con la creazione di partiti politici dal diverso orientamento, ma accomunati dal medesimo stampo ucraino. Inoltre, nella Dieta galiziana, gli ucraini avevano fra i loro rappresentanti, oltre all'ala russofila dei Vecchi Ucraini, che auspicava l'unione di quelle terre con Mosca, il gruppo dei Giovani Ucraini, i quali rivendicavano l'esistenza di un'identità ucraina e speravano che la Galizia orientale potesse svolgere quello stesso ruolo che il Piemonte aveva svolto per l'unità italiana.

D'altronde era inevitabile che l'ucrainismo si sviluppasse maggiormente in quella zona che non nell'Ucraina del Dnepr, la quale dovette subire una politica di russificazione e di censura del senti-

mento nazionale ucraino. Va considerata inoltre l'enorme distanza che esisteva fra gli intellettuali che propugnavano queste idee e le masse contadine (circa il 90% della popolazione), cosa che impediva un'efficace propagazione delle stesse.

Però, nonostante queste condizioni sfavorevoli, tra la fine del 1800 e i primi anni del 1900 si assistette alla nascita e allo sviluppo di un filone storico-culturale di orientamento spiccatamente ucraino, il quale considerava l'Ucraina come l'erede della *Rus'* di Kiev e le vicende cosacche il fulcro della sua storia più recente. Tale corrente di pensiero ebbe tra i più importanti esponenti lo storico Mykhailo Serhiyovych Hrushevsky (1866-1934) — il quale svolgerà un importante ruolo nelle intricate vicende dell'Ucraina nel periodo tra il 1917 e il 1921 —, autore della *Storia dell'Ucraina-Rus'*, scritta in ucraino e in cui l'autore sosteneva l'idea che l'Ucraina fosse l'erede della *Rus'* kievana. Inoltre il poeta Taras Hryhorovyč Ševčenko (1814-1861), la cui opera è considerata la colonna portante della letteratura e della lingua ucraina, collaborerà indirettamente alla creazione del mito della rivolta cosacca.

Forse le vicende che offrono ai posteri la dimostrazione dell'esistenza di un reale sentimento nazionale ucraino furono quelle che vanno dallo scoppio della Rivoluzione russa del 1917 all'inglobamento definitivo dell'Ucraina nel complesso della neonata Unione Sovietica nel 1923.

È infatti estremamente indicativo che gli ucraini siano riusciti a creare degli assetti nazionali dotati di esercito, sistema scolastico e culturale e in grado di attuare importanti riforme sul piano sociale in un territorio che fu teatro di eventi così tragici e densi come quelli avvenuti fra il 1917 e il 1921, che videro, nell'ordine in cui sono esposti, il fronte bellico fra Imperi Centrali e Governo Provvisorio Russo, la Rivoluzione bolscevica, l'occupazione tedesca dell'Ucraina in seguito al Trattato di Brest-Litovsk, lo scontro fra bianchi, rossi e anarchici di Nestor Ivanovič Machno (1889-1934), la guerra polacco-sovietica. Gli ucraini alla fine ne uscirono sconfitti sul piano militare — com'era d'altronde inevitabile, date le circostanze —, ma non certo su quello morale, da momento che, appena poterono, essi riuscirono, nonostante la situazione non certo a loro favorevole, a creare uno Stato indipendente, la Repubblica Popolare Ucraina, guidato inizialmente dalla *Rada* — l'assemblea centrale dello Stato — del sopracitato Hrushevsky, poi dall'*ataman* Pavlo Petrovych Skoropadskyi (1873-1945), in seguito all'occupazione tedesca e, per ultimo, dal Direttorio di Symon Vasyl'ovyč Petljura (1879-1926), e tutto questo senza citare le vicende della Repubblica Popolare dell'Ucraina Occidentale, nata in Galizia orientale dopo il collasso dell'Impero asburgico.



La situazione in Ucraina nel 1918

In seguito all'assorbimento nell'Unione Sovietica (Urss) del 1923, il Paese dovette subire «il comunismo di guerra, con conseguenze disastrose per l'Ucraina, che pagò con circa 5 milioni di morti nel 1932-1933 il suo destino di nazione contadina, di confine e potenzialmente “sleale”»¹: è il cosiddetto *Holodomor*, riconosciuto come genocidio da una ventina di nazioni.

Vicende importanti nella storia di questo Paese che precede l'indipendenza del 1991 avvennero durante e dopo l'“Operazione Barbarossa” nel corso della Seconda Guerra Mondiale. In seguito all'avanzata tedesca nel territorio sovietico, in Ucraina nacque nel 1942 l'Esercito Insurrezionale Ucraino (Upa), braccio militare dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (Oun) — nelle cui fila combatterono *ex machnovisti* ed *ex* membri della Repubblica Popolare Ucraina e della Repubblica Popolare dell'Ucraina Occidentale —, guidata politicamente da Stepan Bandera (1909-1959) — che morirà nel dopoguerra, assassinato dal Kgb — e militarmente da Roman-Taras Yosypovych Shukhevych (1907-1950). Pur appoggiando inizialmente i tedeschi, visti come liberatori del Paese, contro l'Armata Rossa, l'Upa si trovò dal 1943 a scontrarsi anche contro i tedeschi, dato l'atteggiamento di Adolf Hitler (1889-1945) tutt'altro che favorevole agli slavi.



Manifesto propagandistico dell'Upa

Nelle regioni della Galizia e della Volinia, dove vi era una forte presenza polacca, i miliziani dell'Upa misero in atto una politica di massacro e di espulsione a danno di questa componente.

Dopo la ritirata tedesca dal fronte orientale e la vittoria dell'Urss nel 1945 l'Upa continuerà la sua resistenza attiva fino al 1949, per proseguirla con minore intensità fino al 1956.

Il fatto che gli ucraini riuscirono a organizzare un movimento di resistenza nazionalista numeroso come fu l'Upa — che contò dai 20mila ai 200mila effettivi —, il quale non si limitò certo a fare da lacchè dei tedeschi ma anzi rivolse le armi contro di loro e riuscì a costituire un problema per i

¹ Cit. in GIULIA LAMI, *La Questione Ucraina fra '800 e '900*, Cuem. Cooperativa Universitaria Editrice Milanese, Milano 2005, p. 154.

sovietici anche a guerra finita, è uno dei tanti indicatori dell'esistenza di uno sentimento nazionale spiccatamente ucraino.

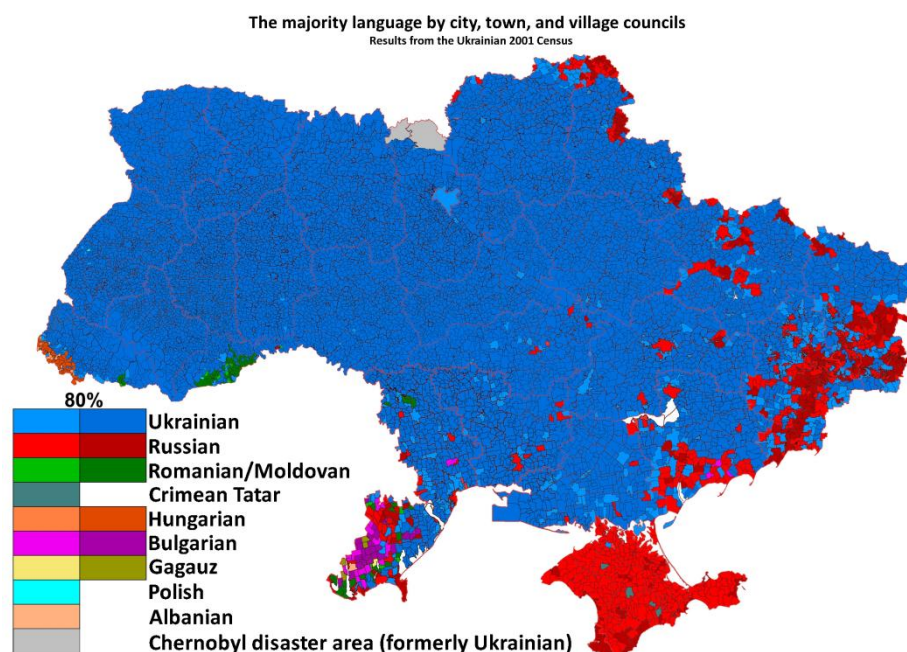
A conclusione di questo breve *excursus* storico sull'Ucraina, ritengo che si possa affermare che un sentimento nazionale ucraino esista e abbia dei fondamenti storici reali, tanto che molti tentarono, in un modo o nell'altro, di favorire l'indipendenza per quella che consideravano la loro patria. Si potrà discutere, se mai, su quanto siano state sfortunate le circostanze che impedirono loro di raggiungere tale scopo.

APPENDICE

Un paese diviso

Può facilitare la comprensione dei recenti eventi succedutisi in Ucraina segnalare la considerazione che il noto politologo americano Samuel Huntington nel suo saggio *Lo Scontro delle Civiltà e il nuovo ordine mondiale*, secondo cui va posta una linea di divisione fra la civiltà occidentale e quella slavo-ortodossa proprio nel bel mezzo dell'Ucraina.

E credo che ciò sia vero, data la conformazione etnica, linguistica e religiosa del Paese. Utilizzando il fiume Dnepr come linea divisoria, a est di esso vediamo la presenza di una popolazione in stragrande maggioranza di religione greco-ortodossa — anche se divisa fra i fedeli al Patriarca di Mosca Kirill e quelli che invece si riconoscono nel Patriarca di Kiev, Filarete —, linguisticamente in buona parte russa e con delle importanti regioni popolate da una maggioranza di russi etnici — negli *oblast'* di Donetsk e Lugansk. A ovest del Dnepr abbiamo invece un'area compattamente ucraina, sia dal punto di vista etnico, sia da quello linguistico — fatta eccezione per le minoranze ungheresi della Transcarpazia e per quelle rumene della Bucovina —, con una forte presenza di cattolici, specialmente nella zona di Leopoli, per la maggior parte di rito greco, ma anche in piccola minoranza di rito latino. Questa parte della popolazione inevitabilmente guarda, per motivi storici e culturali, a ovest e piuttosto che a est e alla Russia.



Cartina etnica dell'Ucraina (2001)

Un ulteriore elemento di divisione per l'Ucraina è rappresentato dalla religione: seguendo *grosso modo* la medesima spaccatura rappresentata dal fiume Dnepr, a ovest di esso troviamo una forte presenza di cattolici sia di rito romano, sia di rito greco — circa il 6% della popolazione a livello nazionale, ma maggioranza in *alcune regioni* importanti come quella di Leopoli —, e di ortodossi fedeli al Patriarcato di Kiev — scissosi da quello di Mosca nel 1992 —, mentre a est del Dnepr la popolazione è in maggioranza ortodossa e legata al Patriarca di Mosca. Caso a sé stante rappresenta invece la penisola di Crimea con la sua elevata percentuale di musulmani, prevalentemente di etnia tatara.

Non si dimentichi inoltre che l'Ucraina è spesso stata teatro di violenti attriti fra le denominazioni cristiane presenti, con episodi di violenza e prevaricazione da entrambe le parti a seconda del pe-

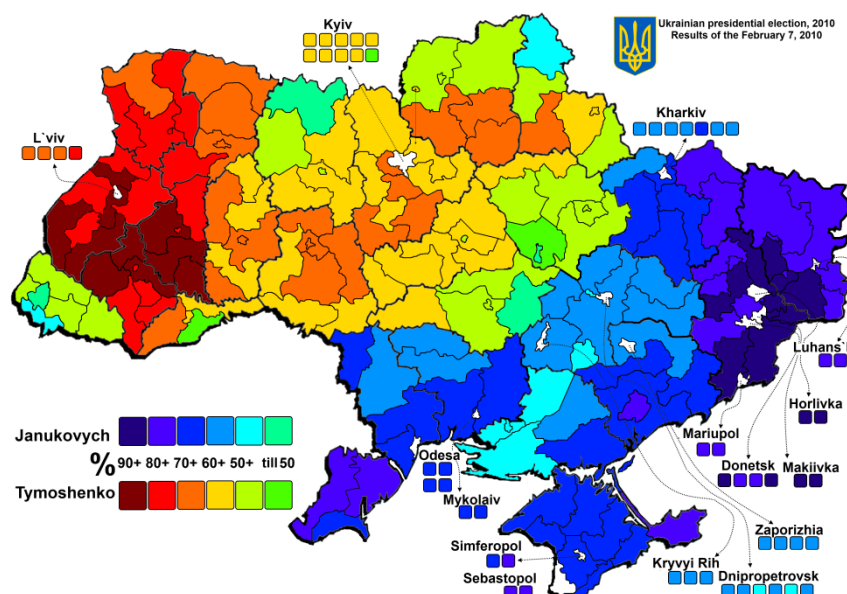
riodo storico a cui si fa riferimento: vale la pena ricordare come, per esempio nel 1946, la Chiesa greco-cattolica è stata sciolta da Josif Stalin (1879-1953) e i suoi luoghi di culto consegnati agli ortodossi, più docili al regime comunista.



Cartina raffigurante le confessioni religiose presenti in Ucraina

Tali divisioni non si limitano tuttavia all'aspetto puramente etnico e linguistico, piuttosto che religioso, ma si sono fatalmente riflesse anche sugli orientamenti politici del popolo ucraino. Per esempio, nelle elezioni presidenziali del 2010, il candidato del Partito delle Regioni Viktor Yanukovich prevalse sull'avversaria Yulia Tymoshenko con il 48% contro il 45% dei suffragi proprio grazie ai voti delle regioni situate a est del Dniepr, che compattamente lo hanno sostenuto, mentre i voti di quelli a ovest di suddetto fiume sono andati a favore della sua avversaria, facendo quindi coincidere la divisione etnico-linguistica del Paese con quella politica. Ed è proprio questa forte contrapposizione fra Ucraina occidentale e Ucraina orientale a svelare in tutta la sua drammaticità e concretezza il dramma di un Paese i cui confini furono tracciati male, raramente tenendo conto, come doveroso, dell'effettiva situazione etnica. In particolare, non vennero mai messi in discussione i confini fra Russia e Ucraina, con i risultati che oggi possiamo vedere in tutta la loro ampiezza e problematicità.

Non si può quindi dire che avesse tutti i torti il noto scrittore russo Aleksandr Isaevič Solženicyn (1918-2008) quando, in una lettera scritta poco prima dell'indipendenza del 1991, scrisse che un'Ucraina indipendente non avrebbe dovuto mantenere i confini tracciati in epoca sovietica. Egli scrisse infatti: «*Ora che nell'Ucraina occidentale vengono abbattuti i monumenti a Lenin (e lo meritano!), perché gli ucraini occidentali più di tutti gli altri vogliono che l'Ucraina abbia proprio i confini leniniani, ossia quelli regalati alla stessa dal caro Lenin che, cercando di rabbonirla in qualche modo per la privazione dell'indipendenza, aggiunse ad essa territori che non erano mai stati ucraini, ossia la Novorossija (Russia del Sud), Donbass (per isolare il bacino del fiume Donets dalle influenze "controrivoluzionarie" della regione del Don) e parti rilevanti della riva sinistra del Dnepr? (E Krusciov in un batter d'occhio "regalò" anche la Crimea.) Ed ora i nazionalisti ucraini difendono ferreamente proprio questi "sacri" confini leniniani?*».



Risultati delle elezioni presidenziali ucraine del 7 febbraio 2014

Se quanto ho affermato finora è vero, non può stupire il fatto che gli eventi di Piazza Maidan a Kiev ebbero il loro epicentro nelle zone centro-occidentali del Paese, vedendo sostanzialmente in-differenti quelle orientali, che, nel caso di Donetsk e Lugansk, sono addirittura insorte in armi contro il nuovo assetto politico uscito dall'Euromaidan. E in considerazione di tutto ciò credo che l'unica soluzione all'attuale crisi ucraina sia da ricercare in un riassetto dei confini che veda rispettata la legittima aspirazione degli abitanti delle regioni contese.

BIBLIOGRAFIA

1. GIULIA LAMI, *La Questione Ucraina fra '800 e '900*, Edizioni Campuscuem, Milano 2012.
2. IHOR IVANOVYCH VERBA, *This is Ukraine/це Україна*, Computer System Publishing House, 1995.
3. PIERRE DE CHARENTENAY, S.I., *Ucraina: possibili soluzioni del conflitto*, in *La Civiltà Cattolica*, anno CLXV5, n. 3.938, 19 luglio 2014.
4. RODOLFO CASADEI, *Non è lui il nostro nemico*, in *Tempi*, n. 37, 2014.
5. *Le Chiese sul Majdan*, in *La Nuova Europa. Rivista internazionale di cultura* n. 1, gennaio 2014.
6. MARTA DALL'ASTA, *A chi apparteniamo?*, *La Nuova Europa. Rivista internazionale di cultura*, n. 2, marzo 2014.